





# EIKASMOS

*Quaderni Bolognesi di Filologia Classica*  
*Rivista fondata da Enzo Degani*

XXXIII/2022

Pàtron Editore



Alma Mater Studiorum

Copyright © 2022 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

ISSN 1121-8819

ISBN 9788855570114

This journal is abstracted and indexed by *Arts and Humanities Citation Index* and *Current Contents/Arts & Humanities* (Thomson Reuters) and by *Scopus* (Elsevier)

Questa rivista è censita e indicizzata da *Arts and Humanities Citation Index* e *Current Contents/Arts & Humanities* (Thomson Reuters), e da *Scopus* (Elsevier)

Periodico annuale – Pubblicato con contributi del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA

PÀTRON EDITORE - Via Badini, 12  
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)  
Tel. (+39)051.767003  
E-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)  
Sito: [www.patroneditore.com](http://www.patroneditore.com)

Il catalogo generale è visibile nel nostro sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario e per le novità la copertina dell'opera e una sua breve descrizione.

Tutti gli articoli (tranne quelli delle ultime due annate, per cui sono accessibili solo alcuni contributi) sono liberamente consultabili dal sito-*web* della rivista (<http://www2.classics.unibo.it/eikasmos>).

Stampa: LIPE, Litografia Persicetana, San Giovanni in Persiceto (BO), per conto di Pàtron editore, ottobre 2022.

# INDICE

## I. Esegesi e critica testuale

L. RAGGIUNTI, <i>Note sui dativi plurali tematici nei poemi omerici</i> .....	p.	9
E. PAVAN, <i>La vestizione di Pandora in Esiodo: un'analisi comparativa</i> .....		23
C. NERI, <i>Di Saffo 'ercolanese' e di altri addenda (prime integrazioni e correzioni a «Saffo: testimonianze e frammenti», Berlin-Boston 2021)</i> .....		37
A. NICOLOSI, <i>Il ricordo in riva al mare (Sapph. fr. 96,18-20 N.): l'ambiguo volere di Afrodite tra vecchia e nuova Saffo</i> .....		53
M. ERCOLES, « <i>An authentic Stesichorean curiosity</i> »: <i>la clausola dell'epodo nello Stesicoro di Lille</i> .....		63
M. DE POLI, <i>Questione di vita o di morte (Theogn. 343s.)</i> .....		77
B. GIUBILO, <i>Una congettura a Ipponatte (fr. 78,14 Dg.<sup>2</sup>)</i> .....		83
F. BERARDI, <i>Un frammento 'quasi eschileo' (Aesch. fr. **61a R.<sup>2</sup> = Com. adesp. fr. *831 K.-A.)</i> .....		93
L. BELTRAMINI, <i>Sofocle o Δεξίων? Una nota a Soph. testt. 70s. R.<sup>2</sup></i> .....		113
G.F. NIEDDU, <i>Discorsi riportati e 'intreccio di voci': nota ad Ar. Pax 54-77</i> .....		127
A. LORENZONI, <i>Fra vini e poeti: πρᾶμνιος e ἀνθοσμίας, Aristofane e gli altri (Ar. inc. fab. fr. 688 e Th. alt. fr. 351 K.-A.)</i> .....		147
M. PELLEGRINO, <i>Ancora su Ar. fr. 508 K.-A.</i> .....		187
S. CACIAGLI, <i>Il lessico erotico di Aristofane e «The Maculate Muse» di Henderson.</i>		191
M. MONGIOVÌ, <i>Lettere, figure, formule, oggetti: strategie comunicative multimediali nella geometria euclidea</i> .....		215
V. GARULLI, <i>Su δήμιος/δάμιος</i> .....		237
R. BERNINI, <i>Adesp. SH 993: un frammento di Filico di Corcira?</i> .....		245
R. BATISTI, <i>Che cosa bolle in pentola? (Theodorid. SH 742 ap. Ath. VI 229b)</i> .....		253
M. HARDY, <i>Claud. Cons. Stil. II 224: a special case of coordination?</i> .....		269
M. COMUNETTI, <i>Gli scholl. Il. XXIV 45 ed Eur. Hipp. 386: la comparazione letteraria come strumento critico ed esegetico nell'erudizione antica</i> .....		273
N. ADKIN, <i>A note on a poem of Henry of Avranches to Emperor Frederick II (R 12,22)</i> .....		291
F. ROSCALLA, <i>Lingua, dialetti e teologia nell'opera di Pacomio Rusano</i> .....		295

## II. STORIA DELLA FILOLOGIA

E. MAGNELLI, <i>Tra due mondi: Dino Pieraccioni e lo studio dei classici nell'Italia</i>		
--	--	--

<i>del dopo-Pasquali</i> .....	p. 325
H.-G. NESSELRATH, <i>Erinnerungen an Rudolf Kassel</i> .....	347
R. TOSI, <i>Klaus Alpers (1935-2022): lessicografia e cultura</i> .....	355

### III. RECENSIONI

Agostino. <i>La provvidenza</i> , testo, trad. e comm. a c. di ELISA DAL CHIELE, Bologna 2020 (N. LANZARONE).....	365
Magno Felice Ennodio. <i>La piena del Po (carm. 1,5 H.)</i> , a c. di FABIO GASTI, Milano 2020 (L. MONDIN).....	368
Marta GONZÁLEZ GONZÁLEZ, <i>Funerary Epigrams of Ancient Greece. Reflections on Literature, Society and Religion</i> , London 2019 (L. FLORIDI).....	373
ALFRED E. HOUSMAN, <i>L'applicazione del pensiero alla critica del testo</i> , a c. di LUIGI BATTEZZATO, con estratti inediti dal <i>Notebook X</i> e uno scritto di GIAN BIAGIO CONTE, Pisa 2021 (R. TOSI).....	377
Luciano di Samosata. <i>Filosofi in vendita</i> , intr., trad. e comm. a c. di ALESSANDRO IANNUCCI, Bologna 2020 (A. CAMEROTTO).....	381
<i>Pseudo-Luciano (Acacio?)</i> . <i>Ocypus</i> , intr., ed. critica, trad. e comm. a c. di ENRICO MAGNELLI, Alessandria 2020 (G. BURZACCHINI).....	386
ANTONIO MARTINA, <i>Medea. Euripide, I. Prolegomena, II. Testo, III. Commento</i> , Pisa-Roma 2018 (F.P. BIANCHI).....	391
E. PLANTADE-D. VALLAT (edd.), <i>Les savoirs d'Apulée</i> , Hildesheim-Zürich-New York 2018 (L. GALLI).....	397
ANNE-PASCALE POUHEY-MOUNOU-SILVIA D'AMICO (edd.), <i>Le poète aux mille tours. La traduction des épithètes homériques à la Renaissance</i> , Genève 2020 (M. GUERRA).....	401
LICINIA RICOTTILLI (ed.), <i>Modalità della comunicazione in Roma antica</i> , Bologna 2018 (A.M. MORELLI).....	407
MATTEO TAUFER (ed.), <i>Manipolazioni e falsificazioni nella e dell'antichità classica. Fälschungen in der Antike – Manipulationen der Antike</i> , Baden-Baden 2020 (F. ROSCALLA).....	415

### IV. Segnalazioni bibliografiche

## «An authentic Stesichorean curiosity»: la clausola dell'epodo nello Stesicoro di Lille

### 1. Principali caratteristiche della metrica di *PMGF* 222(b) = fr. 97 F.

Tra gli aspetti della poesia stesicorea che il Papiro di Lille ha contribuito ad illuminare va annoverato anche quello metrico. Si tratta del più esteso frammento del melico in *kat'enoplion*-epitriti o dattilo-epitriti<sup>1</sup>, da cui emerge uno stile compositivo che si richiama, anche nel ritmo, alla poesia epica, non senza libere variazioni musicali: se, da un lato, i *cola* costitutivi dell'esametro dattilico (*hemiepes* ed enoplio) ricorrono con una certa frequenza, in quattro casi nello stesso ordine in cui compaiono nel verso epico (str./ant. 1 e 3, ep. 3 e 5)<sup>2</sup>, dall'altro si osserva un trattamento più libero dell'enoplio, nonché l'inserimento di altre sequenze metriche estranee all'*epos* (reiziani giambici, metri giambici e trocaici, la combinazione finale *mol ba*)<sup>3</sup>. Un altro tratto evidente della versificazione stesicorea è la frequente coincidenza di fine di *colon* con fine di parola, a differenza di quanto si riscontra in Pindaro e Bacchilide<sup>4</sup>. Per maggiore chiarezza, riporto di séguito lo schema metrico del componimento secondo la colometria di *P. Lille* 76+73+111c e la sticometria stabilita da Pretagostini (1977a)<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Questa tipologia metrica è altresì attestata nei fr. 85, 88s. (*Elena*), 90, 91a (*Palinodia*), 93 (*Erifile*), 100, 103s., 112-136 (*Distruzione di Ilio*), 170 (*Nostoi*), 172-174, 178, 181a F. (*Oresteia*). Si vedano inoltre i fr. 214, 271 e 302 F. (segnalati da Finglass 2014, 47).

<sup>2</sup> Si tratta dei cosiddetti esametri lirici o '*quasi-hexameters*', nei quali è notevole che Stesicoro impieghi enopli iniziati con due brevi: nella melica superstite è consueto l'enoplio con inizio monosillabico, mentre sporadici sono i casi di attacco bisillabico (vd. e.g. Pind. *P.* 1,92 [str. 6] e forse 4,44 [ep. 5]; cf. Gentili 1977, 17 e 1978, 22s.). Si noti, peraltro, la costante posizione iniziale dell'*hemiepes* maschile all'interno dei versi: cf. str./ant. 1-5 ed ep. 1, 3, 5. Come ulteriore possibile punto di contatto con l'esametro epico, M. Lazzeri mi segnala la presenza di fine di parola in corrispondenza di dieresi bucolica ai vv. 230, 234, 291.

<sup>3</sup> Si noti come il primo elemento dell'enoplio sia liberamente realizzato con una sillaba breve, una lunga o due brevi, e come la parte finale del *colon* si presenti talora catalettica (str./ant. 4, ep. 1), dando luogo al cosiddetto prosodiaco (termine già antico, il cui uso è stato limitato alla sola versione catalettica dell'enoplio da Wilamowitz 1921, 376).

<sup>4</sup> Cf. Palumbo Stracca 1977, 246-249. Per la tendenza di Pindaro e Bacchilide a porre i *cola* in sinafia tra loro, cf. Irigoin 1953, in part. 16 (per Pindaro, si veda già Böckh 1811, 177-180). Sulla questione delle fini di parola ricorrenti in *lyricis*, in connessione con il cosiddetto punto di sinafia ricorrente, si vedano le considerazioni della Lomiento (2001).

<sup>5</sup> Racchiudo tra parentesi le doppie barre in tutti quei casi in cui la fine di verso è probabile

str./ant. 1	--- :~---x(II)	<i>hem<sup>m</sup> en</i>	DxDx
2	--- :x---   <sup>H</sup>	<i>hem<sup>m</sup> reiz</i>	Dxex
3	--- x---   <sup>H</sup>	<i>hem<sup>m</sup> en</i>	DxDx
4	---	<i>hem<sup>m</sup></i>	D
	x--- :~---x(II)	+ <i>pros reiz</i>	xDxex
5	---	<i>hem<sup>m</sup></i>	D
	x---	+ <i>ia reiz</i>	xEx
ep. 1	---	<i>hem<sup>m</sup></i>	D
	--- ---(II)	+ <i>pros reiz</i>	~D~e-
2	---   <sup>H</sup>	<i>2tr</i>	Ex
3	--- :~---x(II)	<i>hem<sup>m</sup> en</i>	DxDx
4	x---x(II?)	<i>Reiz</i>	xex
5	--- :~---x(II)	<i>hem en</i>	DxDx
6	---   <sup>H</sup>	<i>mol ba</i>	--e-

Tra le varie sequenze, assume un certo rilievo la chiusa ‘pesante’ dell’epodo e dell’intera triade strofica, che ha attirato fin da subito l’attenzione degli studiosi. Se, infatti, la funzione clausolare della sequenza, con il suo effetto di *rallentando*<sup>6</sup>, è piuttosto evidente e trova peraltro un preciso riscontro nella clausola dell’*Erifile* (*PMGF* S148 c. II 7 = fr. 93 F.), la sua interpretazione metrica non è altrettanto chiara. Ne è riprova il fatto che essa è stata intesa in sette diversi modi<sup>7</sup>.

## 2. Le interpretazioni metriche di ep. 6

Si presenta qui di séguito una rassegna delle diverse proposte avanzate dagli studiosi:

1) *Molosso + baccheo* (---,~---): si tratta di una descrizione della sequenza, che, come ha osservato Gentili (1977, 12), lascia impregiudicato «il problema della sua valenza temporale con ritmi trocaici e giambici». Proposta per la prima

ma non garantita da iato o da *brevis in longo* (per la discussione rinvio al citato contributo di Pretagostini, che ricorre ad un criterio di tipo analogico).

<sup>6</sup> Così Ancher (1976, 319), che parlava di «*allargando ou rallentando*».

<sup>7</sup> Per uno *status quaestionis*, cf. Tsitsibakou-Vasalos 1987.



volta da Gentili-Gostoli (1976), essa è stata ampiamente adottata in séguito<sup>8</sup>.

2) ‘Aristofanio’ (—∞—∞—): questa l’interpretazione proposta da Haslam (1974, 37s.) per l’identica clausola dell’*Erifile* (*PMGF* S148 c. II 7 = fr. 93 F.). Dopo aver richiamato come parallelo la clausola del *Peana* 6 di Pindaro (fr. 52f, str./ant. 12), un carme con una diversa tessitura metrica (versi eolici frammisti a giambi), lo studioso precisa che in Stesicoro la sequenza dovrebbe essere intesa non come un vero e proprio aristofanio, ma come «a dactylic line with single-short pendant clausula» (p. 37). Invero, lo stesso Haslam mostra alcune perplessità rispetto a tale ipotesi, ed in particolare riguardo alla ‘contrazione’ del dattilo: «one would have expected the opening of such a short-lived line to be kept light; by way of explanation I can do no more than point to a general tendency of falling verses in Stesichorus to open spondaically and to the tendency already observed in the *Iliou persis* of the last biceps to contract. But I am not very happy about this». Si noti, del resto, che le altre possibili occorrenze stesicoree della sequenza *da tr* addotte dallo studioso presentano il *biceps* realizzato da due sillabe brevi: *PMGF* 211 = 174 F. ὄκα ἦρος ὄρα κελαδῆ χελιδών (∞∞∞—∞∞∞—) e *PMG* 223,4 χολωσαμένα διγάμους τε καὶ τριγάμους τίθησι (∞—∞∞—∞∞—∞ —∞∞—∞—∞||)<sup>9</sup>. Più in generale, West (1982, 50 n. 51) ha rilevato che «contraction is at this period alien to cola which have ∞∞ only at one place». Sebbene sia opportuno, quando si ha a che fare con un fenomeno artistico, evitare di generalizzare determinate tendenze osservabili, non si può non rilevare che l’interpretazione di Haslam non trova adeguato supporto nei paralleli addotti.

3) *Dragging line*: abbandonata la precedente interpretazione, Haslam (1978, 37s.) è addivenuto alla conclusione dell’impossibilità di scomporre in qualche modo la sequenza: «the verse is just —∞∞—∞— scarcely to be ‘analysed’ at all. It is a peculiarly dragging line, I dare say devised by Stesichorus himself for its weightiness: an authentic Stesichorean curiosity».

4) *Dimetro trocaico* (—∞—, —∞—): così Ancher (1976, 315, 319), che interpretava l’intero componimento come dattilo-trocaico, sulla base delle teorie metriche di Irigoin (1953) e Dain (1965). Lo studioso (p. 312) osservava che, se tutte le lunghe della clausola hanno la stessa durata, allora non vi è alcuna interpretazione soddisfacente: di qui la proposta di considerare le due lunghe iniziali come μακαὶ τρίςημοι, cioè come sillabe di 3 tempi (—, cioè —∞), da ricondursi al ritmo trocaico (lo ‘spondeo’ iniziale sarebbe pertanto da intendere come una dipodia trocaica).

<sup>8</sup> Cf. e.g. Palumbo Stracca 1977, 43; Pretagostini 1977a, 57; Martinelli 1997, 259; Vetta 1999, 114; Neri 2011, 280.

<sup>9</sup> Quest’ultima occorrenza è discussa ed è legata al mantenimento o meno del tràdito τίθησι, presente storico accolto nelle edizioni del melico fino a Page (*PMG* 223), ma corretto da West (1966, 152) in ἐτίθει, accolto da Davies (*PMGF* 223), Campbell (*GL* 223), Finglass (fr. 85, con il relativo comm. a p. 325) e Neri (2011, 107 e 372): la correzione determina la sostituzione di una sequenza D (= *hem<sup>m</sup>*) all’aristofanio. Contro l’intervento di West si vedano, oltre a Haslam 1974, 38 n. 63, Gerber 1970, 153; Burzacchini 1977, 302; Gentili-Lomiento 2003, 210.

5) *'Base eolica' + ditrocheo*: come Ancher (vd. *supra* nr. 4), anche Pavese (1978, 71; 2014, 80 e 82) ha proposto di riconoscere un ritmo trocaico nella seconda parte del *colon*; la sua analisi, tuttavia, diverge per la prima parte, dove lo studioso propone di vedere due *ancipitia* iniziali, ovvero una sorta di 'base eolica'. La costante realizzazione della parte iniziale con due sillabe lunghe, però, sembra deporre contro tale ipotesi. Poco persuasiva appare anche l'interpretazione della seconda parte, in cui sono individuati dallo studioso «un  $\bar{\sigma}$  colotico e un *s* congiunto» (2014, 82), ovverosia due cretici, il primo dei quali di forma molossica, con una sillaba lunga condivisa ( $--\dot{\cup}-$ ): l'accumulo di particolarità che è necessario ammettere rende l'ipotesi quanto meno problematica.

6) *Dimetro giambico catalettico* ( $--\cup, \cup--$ ): così Gentili (1979), sulla base dell'ambivalenza ritmica del molosso nella poesia greca e, soprattutto, del confronto con Soph. *Tr.* 523s. ed *El.* 482-485 ~ 497-500, dove il molosso rappresenta la forma 'contratta' del digiambo<sup>10</sup>. Il primo passo sofocleo è notevole perché i vv. 523s. ( $----\cup-- / ----\cup--$ ) «conclude a dactylo-epitrite period» (p. 129). A questo riguardo, un altro confronto rilevante è Pind. *P.* 1 str. 3 ( $----\cup----\cup-$ , *mol ba cr*), che Gentili valorizza anche alla luce della destinazione siciliana dell'epinicio: «it is significant that it is precisely in a Sicilian ode, *Pythian* 1, written for Hiero and in dactylo-epitrites, that Pindar has introduced [...] elements typical of the metrical style of Stesichorus, who lived and worked in Himera» (pp. 130s.)<sup>11</sup>. Di qui la conclusione – in dialogo con Haslam (cf. *supra* nr. 3) – che «the nexus molossus+bacchius is not just a Stesichorean curiosity but a rhythmic figure well attested in Greek poetry – and a very ancient one, as is proved by the new poems of Stesichorus» (p. 130). Ma, al di là dei confronti, lo studioso rileva come la natura giambica della clausola epodica *mol ba* nello Stesicoro di Lille sia suggerita anche dal fatto che pure la coppia antistrofica (str./ant. 7) è chiusa da un *colon* giambico, ovvero *ia reiz* (cioè un dimetro giambico ipercataletto).

7) *Itifallico con inizio spondiaco* ( $----\cup--$ ): così West (1982, 50), che parla di «a dragged form of the ithyphallic» e confronta il verso con Alcman. *PMGF* 14. Ma l'interpretazione era stata proposta già da Gentili per Soph. *Tr.* 523s. e Eur. *Alc.* 92 ~ 104, *Ph.* 1039s. ~ 1063s., *Cyc.* 78 (1950, 101s., 158) e anche per il frammento alcmanico sullodato<sup>12</sup>. Per la clausola dello Stesicoro di Lille, lo studioso ha preferito inizialmente una diversa possibilità (*supra* nr. 6), ma è poi tornato sui suoi passi: in Gentili-Lomiento (2003, 209 e n. 67), l'unica interpretazione proposta è «ithyph». A favore di questa soluzione si può notare, con Haslam (1978, 37 n. 16), che l'itifallico «often serves as a dactylo-epitrite clausula in tragedy (and

<sup>10</sup> La proposta è guardata con favore da Martinelli 1997, 260 e n. 13.

<sup>11</sup> Oltre che all'impiego della sequenza *mol ba*, lo studioso fa riferimento anche all'uso dell'*anceps* bisillabico a str. 6 ( $-\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-$ ).

<sup>12</sup> Per il frammento alcmanico la stessa interpretazione è fornita anche da Dale (1969, 178).

cf. Simonides *PMG* 76.7)»<sup>13</sup>. D'altra parte, la peculiarità dell'attacco spondiaco ha suscitato perplessità presso alcuni studiosi, come Pretagostini (1974, 279 n. 19 e 1977b, 73s.), Ancher (1976, 312) e Palumbo Stracca (1977, 43). Il problema è naturalmente connesso alla natura ritmica di questo *colon* nei vari contesti<sup>14</sup>.

### 3. L'interpretazione giambica

Tra le diverse interpretazioni proposte la più convincente è, a mio avviso, quella giambica (nr. 6 = *2ia*<sub>λ</sub>), sostenuta da Gentili (1979) con buoni argomenti. Si tratta, com'è chiaro, di un'interpretazione ritmico-musicale, che ha il pregio di raccordare la sequenza ad un ritmo ben attestato nei *kat'enoplion*-epitriti, ma che non ha mancato di sollevare alcune perplessità, a cui cercherò di rispondere in questa sede.

Alcuni anni dopo il contributo appena citato, Tsitsibakou-Vasalos (1987, 425) ha osservato che «it should be emphasized that all the examples given by Gentili are taken from poets later than Stesichorus. One should exercise caution in reading into the metrics of our poet elements that may belong to later practice. In defining the verse ---∪---, for example, as the equivalent of a catalectic iambic dimeter, one implies that the first element is anceps and that Stesichorus deals in syncopated iambs, both notions being unwarranted». Tali obiezioni non appaiono invero dirimenti e forniscono l'occasione per cercare di corroborare l'ipotesi.

Quanto alla prima osservazione, basti osservare che la componente giambo-trocaica assume forma epitrita all'interno della tipologia metrica in esame, alla quale si dà, non a caso, il nome di *kat'enoplion*-epitriti o dattilo-epitriti. Il fatto che la percentuale si elevi al 100% dei casi nelle (sole) tre attestazioni superstiti del *colon* non può stupire, se si considera la sua funzione clausolare: per marcare la fine dell'intera triade strofica Stesicoro può avere sfruttato in maniera

<sup>13</sup> Sulla questione, cf. Snell 1962, 43; West 1982, 72; Martinelli 1997, 262s.; Gentili-Lomiento 2003, 126.

<sup>14</sup> A seconda dei contesti, la sequenza -∪-∪-∪- è passibile di un'interpretazione trocaica, giambica o cretico-bacchiaca (per la quantità dell'ultimo elemento, cf. Pretagostini 1974, 279-281). Se si riconosce all'itifallico una sua precisa individualità come struttura metrica, è evidente che occorre ammettere un'unica interpretazione e intendere le altre come forme solo apparentemente coincidenti con il vero e proprio itifallico, ma che nella concreta esecuzione musicale dovevano suonare diversamente. Ad esempio, per Koster (1962, 133) e Gentili-Lomiento (2003, 123 n. 18), il *colon* sarebbe un dimetro trocaico brachicataletto, come lo interpretava l'antica dottrina metrica; per West (1982, 103), si tratterebbe invece di un dimetro giambico catalettico o «catalectic E», evidentemente con primo elemento trisemico (per un'interpretazione giambica sembra propendere anche Snell 1962, 32); per Pretagostini (1974, 281s.), invece, l'itifallico sarebbe da intendere come una sequenza unitaria non *κατὰ μέτρον* (e, dunque, non analizzabile come dimetro trocaico o giambico).

più massiccia una realizzazione già di per sé frequente in questa categoria metrica.

Per quanto riguarda la seconda obiezione, si possono addurre alcune occorrenze della sequenza *mol ba* nella melica arcaica e tardo-arcaica per le quali appare plausibile, se non preferibile, un'interpretazione giambica, ciò che equivale ad ammettere, già a questa altezza cronologica, la presenza di metri giambici sincopati o, meglio, trielementari<sup>15</sup>. La prima occorrenza è il sullodato Alcm. *PMGF* 14(a)-(c):

- |     |                                  |               |
|-----|----------------------------------|---------------|
| (a) | Μῶσ' ἄγε Μῶσα λίγηα πολυμμελές   | (4da)         |
|     | αιέν ἀοιδὲ μέλος                 | (hem)         |
|     | νεοχμὸν ἄρχε παρσένους ἀείδη     | (reiz cr ba)  |
| (b) | καὶ ναὸς ἀγνὸς εὐπύργω Σεράπνας  | (reiz mol ba) |
| (c) | χέρρονδε κωφὸν ἐν φύκεσσι πίτνει | (reiz mol ba) |

Il fr. 14(a), che doveva costituire l'esordio del carme, verosimilmente un partenio (cf. v. 3), rappresenta una strofa completa, come si desume dal testimone, Siriano (*In Hermog.* I 61,14-22 Rabe)<sup>16</sup>. Dei tre *cola* che la compongono, il terzo presentava un'interessante variazione ritmico-musicale, come informa – sulla scorta di Eliodoro (*LGGA* F 23 Rocconi) – il grammatico Prisciano (*Metr. Ter. GL* III 428,4-16), testimone dei frr. 14(a),3, (b) e (c):

*Simonides et Alcman in iambico (scil. metro) teste Heliodoro non solum in fine*

<sup>15</sup> L'aggettivo 'sincopato', pur invalso per indicare unità metriche con un elemento in meno al proprio interno, appare in realtà fuorviante, perché la sincope indica in musica un fenomeno affatto differente. Non può dirsi adeguato nemmeno l'aggettivo 'contratto', che suggerisce l'effettiva contrazione di un piede ritmico (◡– > –). In realtà, la sillaba lunga che sta al posto di un intero piede doveva essere prolungata, nell'esecuzione, fino a tre tempi primi (cf. West 1982, 69, 102-106; Pöhlmann 1995; Gentili-Lomiento 1995; Gentili-Lomiento 2003, 44s. s.v. *Monocrono*), il che significa che il metro risultante aveva la stessa durata di un metro 'pieno' (6 tempi o more), pur presentando un elemento (un *breve*) in meno. Adotto pertanto l'espressione 'metro giambico trielementare', in quanto più oggettiva e meno soggetta a obiezioni rispetto alle due precedenti.

<sup>16</sup> Spiegando la struttura di una triade epodica, Siriano definisce anzitutto la strofa, per cui adduce due esempi alcmatici: ἡ μὲν οὖν στροφή ἐστιν ἡ πρώτη τιθεμένη περίοδος ἐκ δυεῖν ἢ πλείονων κῶλων ὁμοίων ἢ ἀνομοίων συγκειμένη, ὡς παρὰ Ἀλκμᾶνι (*PMGF* 27) “Μῶσ' ἄγε Καλλιόπα θύγατερ Διὸς / ἄρχ' ἐρατῶν ἐπέων, ἐπὶ δ' ἴμερον / ὕμνῳ καὶ χαρίεντα τίθη χορόν”. αὕτη γὰρ ἡ στροφή ἐκ τριῶν ἐστι κῶλων δακτυλικῶν ἰσομέτρων. ἐξ ἀνομοίων δέ, ὡς τόδε (*PMGF* 14a) “Μῶσ' ἄγε Μῶσα λίγηα πολυμμελές / αιέν ἀοιδὲ μέλος / νεοχμὸν ἄρχε παρσένους ἀείδη”. Tutto lascia presumere che anche nel secondo esempio citato, come sicuramente nel primo (cf. anche Heph. 22,12-17 Consbr.), Siriano riporti una strofa completa: in entrambi i casi si tratta di una strofa tricolica, ora omettrica (*PMGF* 27: tre tetrametri dattilici acataletti) ora eterometrica (*PMGF* 14(a): vd. *supra*). Così intendevano Wilamowitz (1921, 239 n. 1) e Dale (1969, 178).

*ponunt spondeum sed etiam in aliis locis ... Alcman autem in primo (scil. libro) catalecticum trimetrum fecit habentem in quarto loco modo iambum modo spondeum sic*

νεοχμὸν ἄρχε παρσένοις ἀείδην  
καὶ ναὸς ἄγνὸς εὐπύργω Σεράπνας.

*hic quarto loco spondeum habet. similiter*<sup>17</sup>

χέρρονδε κωφὸν ἐν φύκεσσι πίτνει.

*quarto loco spondeum posuit (nam φυ producitur) teste Heliodoro, qui ait Simoniden hoc frequenter facere (PMG 649e = fr. 250 Poltera).*

La variazione consiste nella responsione libera di un cretico (fr. 14(a),3 παρσένοις) con un molosso (frr. 14(b) εὐπύργω, (c) ἐν φύκεσ-): --υ-υ∶-υ-υ--. Come si può notare, la realizzazione molossica fa sì che la seconda parte del verso coincida con la clausola stesichorea. Resta il problema dell'interpretazione ritmica. A mio avviso, il contesto depone a favore del ritmo giambico, dal momento che la prima parte del verso è costituita da un pentemimere (o reiziano) giambico, chiaramente individuabile per via della presenza costante di fine di parola<sup>18</sup>. Entrambe le forme della seconda parte si lasciano ricondurre agevolmente al ritmo giambico: nella successione *cr ba*, il cretico può essere inteso come un digiambo acefalo (il tempo iniziale 'mancante' poteva essere supplito da una pausa o da un superallungamento della lunga iniziale: —υ—), mentre nel caso della sequenza *mol ba* il primo metro poteva essere portato alla misura del digiambo mediante la protrazione della terza lunga (——). Come nello Stesicoro di Lille, il prolungamento di una lunga da due a tre tempi avrebbe anche qui lo scopo di rafforzare la funzione clausolare del *colon*.

Dopo Alcmane, la combinazione *reiz mol ba* (x-υ-x---υ---) fu utilizzata

<sup>17</sup> Dopo *similiter*, Poltera (2008, 33 [test. 12], 189 [fr. 250]) integra a testo *Simonides* e attribuisce pertanto il successivo verso a questo melico, di cui, altrimenti, non sarebbe citato alcun esempio; se il terzo verso fosse simonideo, argomenta lo studioso (p. 418), si comprenderebbe meglio il riferimento finale all'*usus* di questo poeta (*qui ait Simoniden hoc frequenter facere*): «Dies wäre unverständlich, sollte ausgerechnet von Simonides kein solches Beispiel angeführt worden sein». Si tratta, però, di un intervento tutt'altro che garantito: la precisazione finale non implica necessariamente che l'ultimo esempio debba essere simonideo, ma solo che Simonide, come Alcmane, fece ricorso allo stesso tipo di sostituzione spondiaca in responsione con un piede giambico.

<sup>18</sup> Il reiziano iniziale è isolato da vari studiosi: cf. Wilamowitz 1921, 448; Gentili 1952, 182; Dale 1969, 178; West 1982, 50; Martinelli 1997, 260 n. 13. Diversamente, Pretagostini (1977b, 73s.) interpreta il verso come l'unione di un prosodiaco e un reiziano uniti da sinafia verbale (così pure Calame 1983, 220 *ad* frr. 4-6). Benché questo approccio abbia il pregio di offrire un'interpretazione unitaria dei tre versi, a mio avviso non è consigliabile estendere la categoria metrico-ritmica del prosodiaco a sequenze ritmicamente omogenee (in questo caso ologiambiche: υ-υ-υ-), alla luce delle testimonianze antiche sul carattere 'misto' di tale categoria (cf. in part. Aristid. Quint. *Mus.* I 17 μιγνυμένων δὴ τῶν γενῶν τούτων εἶδη ῥυθμῶν γίνεται πλείονα ...· γίνονται δὲ καὶ οἱ καλούμενοι προσοδιακοί, e vd. Gentili-Lomiento 2003, 197s.; Giannini 2014, 14-20).

con una certa frequenza da Simonide, come attesta Prisciano alla fine del passo sopra citato, sempre sulla scorta di Eliodoro. Per questo poeta, però, non sono fornite ulteriori indicazioni in merito all'impiego (clausolare o meno) del verso. Ciò nondimeno, ai fini della presente discussione è significativo che la sequenza *mol ba* risulti attestata in poeti cronologicamente contigui a Stesicoro.

Com'è evidente, una conferma definitiva dell'ipotesi di realizzazione giambica del molosso non può darsi, ma si osservi che l'estensione di sillabe lunghe a tre tempi, osservabile più tardi nella melica classica (ad es. Bacch. 17 str. 16, Aesch. *Th.* 170 ~ 178, *Ch.* 800 ~ 812)<sup>19</sup>, permetterebbe, se estesa ai sullodati versi di Alcmane, di rendere il molosso aderente al contesto metrico e di realizzare una vera e propria 'punteggiatura' musicale (segnalazione della fine di strofe). Poco si può dire su un'eventuale funzione espressiva connessa alla protrazione sillabica, dal momento che *PMGF* 14(b) e (c) sono versi isolati dal contesto; si può perlomeno notare che nel primo di questi il molosso doveva conferire una certa solennità alla menzione di Terapne (εὐπύργω Σεράπνας) quale sede di un ναὸς ἄγνός (verosimilmente il Menelaion)<sup>20</sup>.

Per tornare alla 'Tebaide' stesicorea, si può osservare che la fine del molosso coincide generalmente con fine di parola: lo mostrano con chiarezza le due attestazioni meglio conservate di ep. 6 (vv. 210 μὴ πάσας τελέσσαι, 231 πέπρωται γεν. [.] αι), mentre le altre due ancora leggibili, se pure non recano una sicura conferma, neppure smentiscono questa tendenza (vv. 273 [---υ] αἰσαν, 294 Θεβαί [---])<sup>21</sup>. Tale coincidenza tra fine di metro e fine di parola, riscontrabile anche in Alcman. *PMGF* 14(b)<sup>22</sup>, doveva favorire il prolungamento della terza

<sup>19</sup> Nel ditirambo bacchilideo, un baccheo (vv. 16, 82, 105) risponde a un metro giambico (v. 39), mentre negli esempi eschilei citati (per i quali seguo il testo e la colometria del Mediceo) la responsione è tra un cretico e un metro giambico (*Th.* 170 ~ 178) o un metro trocaico (*Ch.* 800 ~ 812). Su questi e altri esempi d'età tardo-arcaica e classica, cf. Dale 1968, 72-75; West 1982, 69, 102-105; Gentili 1990, 118-120; Pöhlmann 1995, 9s.; Gentili-Lomiento 2003, 18, 44, 222 (ad es. Sim. *PMG* 541,8-10, Pind. *O.* 2 e fr. 75 M., Pratin. *PMG* 708,10s., dove l'interpretazione giambica o trocaica dei 'cretici' non è garantita dalla responsione, ma è suggerita dall'associazione di questi a misure esaseme).

<sup>20</sup> Più in generale, si può osservare che sillabe protratte si riscontrano in due ritmi di carattere liturgico e sacrale, il trocheo semanto e il giambo orzio, la cui invenzione era attribuita al citarodo arcaico Terpandro (cf. [Plut.] *Mus.* 1140f = Terp. test. 37 Gostoli). Su tali ritmi, cf. Gostoli 1990, XLVII e 104; West 1992, 156s.; Gentili-Lomiento 2003, 40 e 54.

<sup>21</sup> Per il v. 273 è stata proposta la plausibile integrazione κατ' αἰσαν (Haslam, Parsons, West), sulla base del confronto con *PMGF* S102,10 = fr. 104,10 F.: se la restituzione cogliesse nel segno, risulterebbe fine di parola tra il molosso e il baccheo. Per il v. 294 Page ha proposto Θεβαίω[v ἄριστοι, che dividerebbe allo stesso modo le due cellule metriche; lo stesso varrebbe se si integrassero altri casi di Θεβαίος, ma non necessariamente con le forme del toponimo Θεβαί (in questo caso, occorrerebbe una pospositiva monosillabica per ottenere parola metrica di forma molossica).

<sup>22</sup> Non in *PMGF* 14(c), dove, tuttavia, la doppia sibilante poteva contribuire al prolunga-

sillaba del molosso e cooperare così al rallentamento del ritmo, con forte effetto di clausola (rafforzato dalla successiva catalessi del metro finale)<sup>23</sup>. Di questo fenomeno reca un'istruttiva testimonianza il grammatico Eliodoro (*ap.* Choerob. *In Heph.* 247,11-15 Consbr.)<sup>24</sup>:

Ἡλιόδωρος δέ φησι κοσμίαν εἶναι τῶν παιωνικῶν τὴν κατὰ πόδα τομήν, ὅπως ἢ ἀνάπαυσις ἐπιδιδούσα χρόνον ἐξασήμους ποιῆ τὰς βάσεις καὶ ἰσομερεῖς ὡς τὰς ἄλλας, οἷον (*Alcm. PMGF* °173 = fr. °264 Cal.)·

οὐδὲ τῶ Κνακάλω

οὐδὲ τῶ Νυρσύλα.

“Eliodoro dice che è regolare nei versi peonici l’incisione dopo ciascun piede, affinché la pausa aggiunga durata ai metri e li renda esasemi e uguali, per estensione, agli altri [*scil.* metri esasemi]<sup>25</sup>. Ad esempio: ‘né di Cnacalo, / né di Nirsila’ [-υ-υ / -υ-υ]”.

Questo mostra che, se pure la musica è perduta, nondimeno il testo poetico conserva talora tracce dell’originaria partitura ritmica, ovverosia particolari realizzazioni verbali che dovevano prevedere una certa resa performativa. In questa prospettiva, la presenza di metri giambici trielementari in età arcaica potrà forse apparire meno improbabile di quanto sembri ritenere la Tsitsibakou-Vasalos.

#### 4. Tra metrica e semantica

Un’ulteriore conferma dell’interpretazione giambica sembra venire dalla considerazione del rapporto tra il metro e il contenuto, ovverosia dalla possibilità di attribuire al metro una certa funzione espressiva. A tale riguardo, non può sfuggire, anzitutto, che le sillabe protratte contribuiscono a conferire la debita gravità a versi in cui l’accento cade sul terribile oracolo che pende sul destino dei Labdacidi: vv. 210 μὴ πάσας (*scil.* μαντοσύνας) τελέσσαι, 231 πέπρωται γεν. [.]αι<sup>26</sup>,

mento della durata sillabica. Sulle tipologie di sillabe prolungabili a tre tempi nell’esecuzione, cf. Silva Barris 2011, 11 e Hagel 2018, 228-230.

<sup>23</sup> Come si deduce da Aristid. Quint. *Mus.* I 23, la catalessi comportava la protrazione dell’ultima sillaba nell’esecuzione (τῶν δὲ μέτρων ... ἃ δὲ καταληκτικά, ὅσα συλλαβὴν ἀφαιρεῖ τοῦ τελευταίου ποδὸς σεμνότητος ἔνεκεν τῆς μακροτέρας καταλήξεως); sul fenomeno, cf. Silva Barris 2011, 44-47.

<sup>24</sup> Cf. White 1912, 192; Gentili-Lomiento 2003, 6 e 221.

<sup>25</sup> Il termine βάσις appare qui sinonimo sia di ‘piede’, sia di ‘metro’: entrambi i valori si danno nella tradizione metrica antica (cf. Gentili-Lomiento 2003, 34), ma la loro compresenza si deve qui al particolare caso del cretico, in cui metro e piede coincidono.

<sup>26</sup> Due le integrazioni proposte: γενέθλα (Lloyd-Jones, Barrett), con efficace richiamo alla “stirpe” dei Labdacidi, e γενέσθαι (Barigazzi), secondo la costruzione di πέπρωται/πέπρωτο

e forse 273 [----υ] .αισαν, se coglie nel segno l'integrazione κα]τ' αἴσαν (vd. *supra* n. 21).

In secondo luogo, si può rilevare che, nel discorso della Regina (probabilmente Giocasta)<sup>27</sup>, il ritmo giambico sigilla le strofe e le antistrofe nel segno della profezia sul destino dei Labdacidi e di Tebe: vv. 203 πρόφαινε ἐλπίδας βαρείας (un riferimento alla profezia di Tiresia), 217 θανόντας ἢ πόλιν ἀλοίσαν (con la 'tragica' alternativa posta dalla profezia tra i figli morti e la città distrutta), 224 προῦτος λάχη ἕκατι Μοιρῶν (con un richiamo non meno tragico a quelle Moire che la Regina tenta invano di portare dalla propria parte mediante la proposta di un sorteggio tra i figli). Se i giambi fungono da sottolineatura musicale del tema a conclusione della coppia antistrofica, la presenza di lenti, cadenzati rintocchi giambici alla fine dell'epodo, sempre in connessione con il grave destino dei Labdacidi, rientrerebbe pienamente in questa dinamica e la renderebbe viepiù efficace<sup>28</sup>.

Se poi si allarga lo sguardo all'interno delle strofe, si può notare che i giambi, collocati in genere a conclusione di versi ritmicamente composti (str./ant. 2 e 4, ep. 2), sono spesso associati al tema della profezia: su questo ritmo sono cantati i riferimenti alle angosce da questa suscitate (v. 201), alla filatura delle Moire (v. 213), agli eventi luttuosi previsti da Tiresia (v. 215), alla 'profezia' alternativa di Giocasta (v. 219) e al destino di morte che attende la stirpe (v. 226). Di séguito si presentano i versi relativi al discorso della Regina (il cui inizio è perduto in lacuna) con evidenziazione delle parti in ritmo giambico<sup>29</sup>:

più consueta nei poemi omerici (poco probabile una terza possibilità, γενόρχα, come nota lo stesso proponente: cf. Parsons 1977, 25). Per una discussione in merito, cf. Bremer 1987, 158-160, 161; Neri 2008, 38-41; Finglass 2014, 381. Nonostante le incertezze (contenuto della lacuna alla fine del v. 230; possibilità di riferire il ς di *P. Lille* 111C alla fine del v. 231 e di confermare così γενέσθαι), sul piano semantico risulta a mio avviso preferibile la prima soluzione, che ribadirebbe, nella chiusa del discorso di Giocasta, la minaccia che grava sulla stirpe labdacide. Su πέπρωται e sulla sua connotazione per lo più negativa nei poemi omerici ed esiodici, come pure nel verso stesicoreo, cf. Bremer 1987, 161s.

<sup>27</sup> Sia concesso il rinvio a Ercoles-Fiorentini 2011, con uno *status quaestionis*. In estrema sintesi, a favore di questa identificazione sembra giocare soprattutto l'importante ruolo di mediatrice che la regina tebana assume nella 'Tebaide', come più tardi Giocasta nelle *Fenicie* di Euripide, un ruolo inattestato invece per la figura di Euriganea. A ciò si aggiunga che la richiesta del v. 201 a Tiresia di "non aggiungere ai dolori gravi angosce" sembra attagliarsi meglio a chi quegli ἄλγεα ha patito in prima persona, quindi a Giocasta più che a Euriganea, che, secondo il mito, era moglie (ma non madre) di Edipo, sposata in seconde nozze (per le fonti antiche, cf. Finglass 2014, 358-363).

<sup>28</sup> Il discorso è qui limitato alla *rhexis* della Regina perché si tratta della parte meglio conservata del componimento, ma ciò non implica, naturalmente, che la dinamica appena illustrata non potesse avere un più ampio sviluppo: si considerino, ad esempio, oltre al citato v. 273 (κα]τ' αἴσαν), i vv. 247 (ep. 2) χοη]σμοὺς ἀσάμοις e 285 (ant. 5) πόλει τε πάσα, segnalatimi da M. Lazzeri.

<sup>29</sup> Per il v. 228 accolgo la proposta di lettura di Neri (2008, 38), che evita di ipotizzare una conclusione 'debole' del discorso, con l'alternativa tra la salvazione della stirpe regale e la



ἐπ' ἄλγεσι μὴ χαλεπὰς ποίει μερίμνας,  
μηδέ μοι ἐξοπίσω  
πρόφαινε ἐλπίδας βαρείας.

ep. οὔτε γὰρ αἰὲν ὁμῶς  
θεοὶ θέσαν ἀθάνατοι κατ' αἴαν ἰράν 205

νεῖκος ἔμπεδον βροτοῖσιν  
οὐδέ γα μὰν φιλότατ', ἐπὶ δ' ἄ . . . ἄν νόον ἀγδρῶν  
θεοῖ τιθεῖσι.  
μαντοσύνας δὲ τεὰς ἄναξ ἐκάρχορος Ἀπόλλων  
μὴ πάσας τελέσσαι. 210

===

str. αἰ δέ με παῖδας ἰδέσθαι ὑπ' ἀλλάλοισι δαμέντας  
μόρσιμόν ἐστιν, ἐπεκλώσαν δὲ Μοῖρα[ι],  
αὐτίκα μοι θανάτου τέλος στυγεροῖ[το] γέγ[οιτο],  
πρὶν πόκα ταῦτ' ἐσιδεῖν  
ἄλγεσ<σ>ι πολύστονα δακρυόεντα[  
παῖδας ἐνὶ μεγάροις  
θανόντας ἢ πόλιν ἀλοίσαν. 215

ant. ἀλλ' ἄγε παῖδες ἐμοῖς μύθοις, φίλα [  
τᾶδε γὰρ ὑμῖν ἐγὼν τέλος προφα[ίνω  
τὸν μὲν ἔχοντα δόμους ναίειν π.[ 220  
τὸν δ' ἀπίμεν κτεάνη  
καὶ χρυσὸν ἔχοντα φίλου σύμπαντα [πατρὸς  
κλαροπαληδὸν ὃς ἂν  
πρᾶτος λάχη ἑκατὶ Μοιρᾶν.

ep. τοῦτο γὰρ ἂν δοκέω 225

λυτήριον ὑμῖ κακοῦ γένοιτο πότμο[υ],  
μάντιος φραδαῖσι θείου,  
ἄ τε νέον Κρονίδας γένος τε καὶ ἄστυ [  
Κάδμου ἄνακτος,  
ἀμβάλλων καχότατα πολὺν χρόνον [  
πέπρωται γεν[ . ] αἰ". 230

Anche se non si può parlare di un'associazione esclusiva tra il tema della profezia e il ritmo giambico, sembra però di poter riconoscere in quest'ultimo una sorta di sottolineatura musicale di alcuni aspetti cruciali del tema (le Moire, il sanguinoso destino di morte, la stirpe), isolati a fine di verso o di strofa ed evidenziati mediante il passaggio dal flusso più disteso degli *hemiepe* e dei *cola* enopliaci a

città per volontà di Zeus e un diverso, imprecisato destino (per le varie proposte degli studiosi, rinvio alle pp. 35-38 del contributo).

quello più serrato del ritmo ternario<sup>30</sup>. A questo effetto di contrasto ritmico non sembrano estranei i dimetri trocaici dei vv. 206 e 227 (ep. 2), che richiamano l'attenzione, rispettivamente, sull'ostilità tra i due figli di Edipo (νεῖκος ἔμπεδον βροτοῖσιν)<sup>31</sup> e sulla profezia di Tiresia (μάντιος φραδαῖσι θείου).

In conclusione, si può sintetizzare quanto è stato osservato fino a qui nei seguenti termini: il ritmo giambico sembra assolvere, nel componimento, una funzione di 'punteggiatura' musicale (conclusione di versi, conclusione di strofa/antistrofa, conclusione di triade strofica), mentre al ritmo ternario giambo-trocaico appare assegnata, almeno nella porzione superstite del carne, una funzione di tipo semantico, ovvero l'enfaticizzazione di aspetti rilevanti del tema della profezia e del destino dei Labdacidi.

Dip. di Filologia Classica e Italianistica  
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

MARCO ERCOLES  
marco.ercoles@unibo.it

### Abbreviazioni bibliografiche

- Ancher 1976 = G.P. A., *Études métriques des P. Lille 76 a, b et c*, in Meillier 1976 [q.v.], 311-323, 350s.
- Böckh 1811 = A. B., *Pindari opera quae supersunt, I/2. De metris Pindari libri tres*, Lipsiae 1811.
- Calame 1983 = *Alcman*, ed. C. C., Romae 1983.
- Dain 1965 = A. D., *Traité de métrique grecque*, Paris 1965.
- Dale 1968 = A.M. D., *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968<sup>2</sup> (1948<sup>1</sup>).
- Dale 1969 = A.M. D., *Collected Papers*, Cambridge 1969.
- Ercoles-Fiorentini 2011 = M. E.-L. F., *Giocasta tra Stesicoro (PMGF 222b) ed Euripide (Fenicie)*, «ZPE» CLXXIX (2011) 21-34.
- Finglass 2014 = (M. Davies-)P.J. F., *Stesichorus. The Poems*, Cambridge 2014.
- Gentili 1950 = B. G., *Metrica greca arcaica*, Messina-Firenze 1950.
- Gentili 1952 = B. G., *La metrica dei Greci*, Messina-Firenze 1952.
- Gentili 1977 = B. G., *I cosiddetti dattilo-epitriti nella poesia orale pre-omerica e nella lirica citarodica e corale da Stesicoro a Pindaro*, in B. G.-P. Giannini, *Preistoria e formazione dell'esametro*, «QUCC» XXVI (1977) 7-61: 7-37 (rist. in M. Fantuzzi-R. Pretagostini [edd.], *Struttura e storia dell'esametro greco*, II, Roma 1996, 11-62).
- Gentili 1978 = B. G., *La metrica greca oggi: problemi e metodologie*, in AA.VV., *Problemi di metrica classica. Miscellanea filologica*, Genova 1978, 11-28.

<sup>30</sup> Questa associazione si estendeva anche al di là del discorso della Regina, come sembrano suggerire i vv. 247 e 285 (vd. *supra* n. 28).

<sup>31</sup> Benché il riferimento al νεῖκος sia parte di un'espressione gnomica di portata generale, è nondimeno chiaro il riferimento alla specifica contesa scoppiata tra Eteocle e Polinice, che costituisce la principale preoccupazione della Regina nel suo discorso.

- Gentili 1979 = B. G., *Molossus + bacchius in the new Stesichorus fragment (P.Lille 76abc)*, «GRBS» XX (1979) 127-131.
- Gentili 1990 = B. G., *La Pitica V di Pindaro. Testo critico e traduzione*, in M.-M. Mac-toux–E. Geny (edd.), «Mélanges Pierre Lévêque», V. *Anthropologie et société*, Paris 1990, 117-132.
- Gentili 1999 = B. G., “*Anceps-biceps*” *nella Tebaide di Stesicoro*, in B. G.-A. Grilli-F. Perusino (edd.), *Per Carlo Corbato. «Scritti di filologia greca e latina offerti da amici e allievi»*, Pisa 1999, 25-27 (ripubblicato in «QUCC» LXI, 1999, 89-91).
- Gentili-Gostoli 1976 = B. G.-A. G. in Meillier 1976 [q.v.], 350.
- Gentili-Lomiento 1995 = B. G.-L. L., *Problemi di ritmica greca. Il monocrono (Mart. Cap. De nupt. 9,982; P.Oxy. 2687+9); l'elemento alogos (Aristid. Quint. De mus. 17)*, in Gentili-Perusino 1995 [q.v.], 61-76.
- Gentili-Lomiento 2003 = B. G.-L. L., *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- Gentili-Perusino 1995 = B. G.-F. P. (edd.), *Mousike. Metrica, ritmica e musica greca. «In memoria di Giovanni Comotti»*, Pisa-Roma 1995.
- Gerber 1970 = D.E. G., *Euterpe. An Anthology of Early Greek Lyric, Elegiac, and Iambic Poetry*, Amsterdam 1970.
- Giannini 2014 = P. G., *Homerica et Pindarica*, Pisa-Roma 2014.
- Gostoli 1990 = A. G., *Terpander. Testimonia et fragmenta*, Romae 1990.
- Hagel 2018 = S. H., *Adjusting words to music: prolongating syllables and the example of 'dactylo-epitrite'*, «JHS» CXXXVIII (2018) 227-248.
- Haslam 1974 = M. H., *Stesichorean metre*, «QUCC» XVII (1974) 7-57.
- Haslam 1978 = M. H., *The versification of the new Stesichorus (P. Lille 76 abc)*, «GRBS» XIX (1978) 29-57.
- Irigoin 1953 = J. I., *Recherches sur les mètres de la lyrique chorale grecque. La structure du vers*, Paris 1953.
- Koster 1962 = W.J.W. K., *Traité de métrique grecque suivi d'un précis de métrique latine*, Leiden 1962<sup>3</sup> (1936<sup>1</sup>).
- Lomiento 2001 = L. L., *Considerazioni sul valore della cesura nei versi kata stichon e nei versi lirici della poesia greca arcaica e classica*, «QUCC» n.s. LXVII (2001) 21-35.
- Martinelli 1997 = M.C. M., *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1997<sup>2</sup> (1995<sup>1</sup>).
- Meillier 1976 = C. M., *Callimaque (P.L. 76d, 78abc, 79, 82, 84, 111c). Stésichore(?) (P.L. 76abc)*, «CRIPEL» IV (1976) 257-360.
- Neri 2008 = C. N., *Trattativa contro il fato (Stesich. PMGF 222b, 176-231)*, «Eikasmós» XIX (2008) 11-44.
- Neri 2011 = C. N., *Lirici greci. Età arcaica e classica*, Roma 2011.
- Palumbo Stracca 1977 = B.M. P.S., *Osservazioni metriche al nuovo Stesicoro*, «BANL» XXV (1977) 31-43.
- Parsons 1977 = P.J. P., *The Lille Stesichorus*, «ZPE» XXVI (1977) 7-36.
- Pavese 1978 = C.O. P., *Tipologia metrica greca*, in AA.VV., *Problemi di metrica classica. Miscellanea filologica*, Genova 1978, 49-74 (ora in Id., *Opuscula selecta*, a c. di A. Camerotto-E. Fabbro, Padova 2007, 96-110).
- Pavese 2014 = C.O. P., *La metrica e l'esecuzione dei generi poetici tradizionali orali nell'Ellade antica*, Trieste 2014.
- Pöhlmann 1995 = E. P., *Metrica e ritmica nella poesia e nella musica greca antica*, in

- Gentili-Perusino 1995 [*q.v.*], 3-15.
- Poltera 2008 = *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente*, Einl., kritische Ausg., Übers. und Kommentar von O. P., Basel 2008.
- Pontani 1950 = F.M. P., *Note alcmancee*, «Maia» III (1950) 33-53.
- Pretagostini 1974 = R. P., *Il colon nella teoria metrica*, «RFIC» CII (1974) 273-282 (ora in Pretagostini 2011 [*q.v.*], 17-24).
- Pretagostini 1977a = R. P., *Sticomtria del PLille 76 a, b, c (il nuovo Stesicoro)*, «QUCC» XXVI (1977) 53-58 (ora in Pretagostini 2011 [*q.v.*], 63-68).
- Pretagostini 1977b = R. P., *Prisciano ed alcuni versi 'giambici' nella lirica greca arcaica (Alcmance, Anacreonte, Simonide e Pindaro)*, «QUCC» XXVI (1977) 63-78 (ora in Pretagostini 2011 [*q.v.*], 69-82).
- Pretagostini 2011 = R. P., *Scritti di metrica*, a c. di M.S. Celentano, Roma 2011.
- Silva Barris 2011 = J. S.B., *Metre and Rhythm in Greek Verse*, Wien 2011.
- Snell 1962 = B. S., *Griechische Metrik*, Göttingen 1962<sup>3</sup> (1955<sup>1</sup>; trad. it. Firenze 1990).
- Tsitsibakou-Vasalos 1987 = E. T.-V., *The meter of the Lille Stesichorus*, «GRBS» XXVIII (1987) 401-431.
- Vetta 1999 = M. V., *Συμπόσιον. Antologia della lirica greca*, Napoli 1999.
- West 1966 = M.L. W., *Conjectures on 46 Greek poets*, «Philologus» CX (1966) 147-168.
- West 1982 = M.L. W., *Greek Metre*, Oxford 1982.
- White 1912 = J.W. W., *The Verse of Greek Comedy*, London 1912.
- Wilamowitz 1921 = U. von W.-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.

### **Abstract**

In the Lille Stesichorus (*PMGF* 222(b) = fr. 97 F.), ep. 6 is best interpreted as an iambic dimeter catalectic for both metrical and semantic reasons.